

CAPITOLO QUARTO

L'UTOPIA

“Né ciò che percepisce il nostro occhio al presente, né ciò che ci viene raccontato del passato, può essere formulato in maniera tale da lasciare del tutto soddisfatto un uomo di ragione; egli deve strutturarlo meglio nel suo pensiero di quanto era un tempo e lo è adesso da qualche parte (*ingendwo*), se la contemplazione deve risultare di per se stessa piacevole. Però se quest'uomo deve soltanto immaginare questo mondo migliore senza mai potersi aspettare che le sue idee diventino realtà, dire voi stessi allora se questo può essere piacevole per lui. Ma come è diversa la situazione se non solo gli viene permesso, ma addirittura gli viene imposto come dovere di sperare, di sperare con fiducia che ogni buona disposizione, che riesce come possibile, possa un giorno realizzarsi.

Questa definizione del valore e dell'importanza dell'utopia, che Bolzano al solito ci propone in una forma astrattamente “scientifica”, veniva pronunciata in un discorso di edificazione del 1817 (1). Bolzano avrebbe incominciato a lavorare alla sua utopia sull'*otimo stato* solo a metà degli anni '20, ma molte delle idee che egli venne elaborando nel corso di un ventennio, tanto è il tempo che egli dedicò all'elaborazione dell'opera, pur tra molti ripensamenti ed interruzioni, erano il risultato delle riflessioni critiche esposte nelle *Erbaunungsreden* (2). La copia autografa della sua utopia non ci è pervenuta. E' possibile comunque far riferimento alla trascrizione del Pŕyhnoský, personalmente corretta dal Bolzano e conservata al Literární Archiv di Praga (3).

Abbiamo già accennato al fatto che Bolzano, nonostante le sol-

leccazioni e le pressioni dei suoi allievi, non volle pubblicare la sua utopia durante la rivoluzione del 1848. Probabilmente la vecchiaia e la malattia che lo affliggeva, contribuirono a generare in lui un par-ticolare stato d'animo che lo tenne lontano dagli entusiasmi e dagli avvenimenti di quella "primavera dei popoli". Ma è ancora più probabile che Bolzano non riuscisse ad immedesimarsi in un movimento che faceva della *Schwärmerei* nazionalistica il suo punto di forza. Di poi aveva sempre ritenuto che il suo scritto potesse trasformarsi in spunto e occasione per atti di forza e di violenza da parte delle masse.

Ha ragione il Louzil ad affermare ancora che il vecchio riformatore era ormai culturalmente distante dalla società che si era venuta sviluppando negli anni '30 e '40 in Boemia e dai nuovi intellettuali che la rappresentavano, fermo restando il fascino e l'influenza che Bolzano indubbiamente esercitava ancora su di loro (4).

Non ci pare di esagerare affermando che il progredire delle riflessioni euco-sociali e politiche del nostro filosofo si sia fermato al 1820, anno della sua destituzione, neppure quarantenne, dalla cattedra universitaria e che tutta quanta la meditazione successiva, altro non sia che uno sforzo, un tentativo di giustificare razionalmente, filosoficamente, moralmente le sue precedenti prese di posizione. E questo vale naturalmente per il suo pensiero religioso, oltre che per le sue considerazioni politico-sociali. Si spiegherebbe così il suo non reagire agli stimoli che gli derivavano dalla lettura, che sappiamo egli fece, della letteratura utopistica europea della prima metà dell'Ottocento (5): di Saint Simon, di Weitling, Stephani, Hasemann, di Romang e di altri. Egli rimaneva legato alla cultura illuministica, ad Ancillon, a Sthal che aveva letto e chiosato con cura particolare negli anni del suo insegnamento (6).

L'*Aufklärung*, l'istruzione, la cultura, l'educazione morale del popolo erano valori ormai lontani dagli interessi e dalle passioni nazionali, dai profitti economici, dai conflitti di ceto e di classe che venivano esasperandosi all'alba del '48. Solo la ragione e la logica, la morale e la religione, forme diverse, compenetrantesi, di un unico tipo di conoscenza "scientifica" e di saggezza, rappresentavano per Bolzano l'unico strumento legittimo per la costruzione di un nuovo stato e di una nuova società. In quella prospettiva egli si preoccupa solo

di indicare ed illustrare le sue istituzioni che avrebbero permesso un radicale e definitivo mutamento delle condizioni dell'uomo, permettendogli di raggiungere virtù e felicità.

Certo l'utopia di Bolzano rappresenta una coscienza rivolta contro l'assetto politico e sociale esistente e quindi una indicazione precisa nel senso del divenire, del futuro anziché della stasi e della fissità, finendo con l'assorbire l'evanescenza di una costruzione intellettuale nella concretezza della volontà di riforma. In questo senso il *Vom besten State*, nella concettualizzazione propostaci da Bronislaw Baczko in quel suo capolavoro su *L'utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell'età dell'illuminismo* (7), si configura come una tipica utopia, prodotto di lavoro intellettuale e speculativo, composizione di istituzioni immaginarie, un modello con cui si possono confrontare le società esistenti per commisurare il bene e il male che vi è al loro interno. E' anche vero, sempre facendo riferimento alle notazioni del Baczko, che non si potrebbe comprendere l'utopia, nella fattispecie di Bolzano, senza studiare la mentalità, la cultura dell'epoca in cui sono venuti maturando rifluti, aspettative, attese, speranze. E questo orizzonte di esperienze sociali, di riflessioni e di meditazioni, rimane per l'utopista di Praga quello della società d'antico regime, pur con la sensibilità che gli si riconosce per le manifestazioni "patologiche" dei nuovi rapporti sociali che si stanno creando, e, in campo culturale, la formazione e la preparazione tipica del *Reformkatholizismus*. Nel momento in cui cadono i presupposti, i referenti di ordine sociale e culturale, il *Reformkatholizismus* non può proporsi se non in chiave utopistica. Vengono così assorbite in una dimensione più vasta, anche se risultano decisamente incisive le ipotesi di *Aufklärung* cristiana sulla quale Bolzano aveva fondato la sua preparazione e la sua formazione culturale. Fallite le istanze di riforma, di tolleranza, di "ragionevolezza", di pietà illuminata, peculiari del cattolicesimo illuminato e riformatore, rimane "solo l'involucro cristallizzato dell'altro volto dell'*Aufklärung*, quello delle sfumate e mobili attese di "felicità cristiana" che si erano variamente atteggiare nel mondo religioso settecentesco" (8). Come dunque, e anche il pensiero del Bolzano ne è un valido esempio, la filosofia cristiana, pur avendo perduto la battaglia contro i lumi, continuava ad avvertire, sull'onda delle istanze settecentesche, il

problema della società e le questioni legate alla sua evoluzione ed al suo sviluppo.

L'utopia di Bolzano dunque presenta rapporti molteplici e complessi con le idee filosofiche e religiose del suo tempo e procede di pari passo con gli atteggiamenti critici verso la realtà sociale: essa prende le mosse dalla consapevolezza di una frattura fra il dover essere della più alta legge morale e la società esistente.

Nella modalità di classificazione proposta dal Baczko, quella del Bolzano si inserisce nel novero delle *utopie-progetto di legislazione ideale* (9). La città ideale viene immaginata attraverso l'espeditente di una legislazione particolareggiata, di un codice della morale i cui benefici effetti sono posti in risalto dall'analisi della ragione, che mette in evidenza come sia possibile realizzare la pace perpetua, la felicità, la virtù, e una vita che garantisca una certa "agiatezza", per usare un termine che a Bolzano piaceva usare, come abbiamo visto, in una accezione particolare, in contrapposizione a ricchezza.

Che Bolzano recepisce da Leibniz una concezione dell'utopia riferita all'idea di un mondo perfetto, di un mondo possibile senza peccato e senza miseria, ordinato dalla ragione e da Dio, è più che probabile. Ma analogie ancora più evidenti e dirette si possono riscontrare con la letteratura utopistica francese del XVIII secolo, con la quale, a giudizio della Sedlerová e del Louzil, il Bolzano ebbe a confrontare le sue idee. Con il Mably e con i suoi *Droits et devoirs du citoyen*, egli era certamente d'accordo nell'evocare l'immagine di una società che potesse garantire, conservare e sviluppare libertà ed eguaglianza sociale. Una società guidata dalla ragione illuminata, da un ceto di colti capaci di istruire, convincere e indirizzare il popolo verso la felicità, con un *modele de legislation conforme aux intentions de la nature*, per usare l'espressione usata da Morelly nel suo *Code de la nature*, opera che dovette ispirare ed influenzare il "sogno" *so- de la nature*, opera che dovette ispirare ed influenzare il "sogno" socialista di Bolzano. Egli conveniva con Morelly sul progetto di esporre la visione particolareggiata di una società perfetta, fondata sulla comunità dei beni. Un "vero sistema" una "soluzione dell'enigma metafisico e morale" avrebbe detto dom Deschamps, e in questa aspirazione Bolzano si sarebbe trovato perfettamente in sintonia. Occorreva seguire il cammino dell'educazione del genere umano, far prendere coscienza dei mali morali che lo manavano e della necessità di una

soluzione etica, che nella visione di Bolzano non avrà paura, e in questo senso sarà più avanti dei socialisti utopisti della sua generazione come gli oweriani e i sansimoniani, dell'audacia e del radicalismo di uno stato etico, di uno stato senza proprietà privata e senza classi, ove la vita associata mira ad abolire tutte le strutture gerarchiche fondate sul privilegio e a sostituirle con un ordinamento basato sulla virtù e sulle conoscenze dei suoi responsabili. Egli è animato, come gli utopisti che ha letto e meditato, da una ingenuità razionalistica tipica di chi è fermamente convinto di essere in possesso di una verità suprema, che per Bolzano è la più alta legge morale, che la ragione ci impone di attuare.

Quindi, oltre ad esser un progetto di legislazione perfetta, l'utopia di Bolzano si presenta come verità, verità di un messaggio che la società deve recepire per cancellare le sue sofferenze, per sperare in un mondo giusto ed umano: ed il messaggio è quello della vera saggezza, della probità dei costumi, della tolleranza e della libertà, quella di abolire la tirannia ed il culto superstizioso dei suoi idoli e dei suoi giudizi.

L'analogia con il pensiero di Méslier è più che evidente, come è evidente la relazione con le idee di Condorcet e le sue riflessioni sulla storia, che in Bolzano è soprattutto analisi sociale e sociologica, e sul progetto di legislazione ideale, che risultano in qualche modo complementari, nel senso che offrono delle risposte allo stesso problema, quello del male. La risposta è nel concetto di "perfeibilità": esso permette di configurare una condizione ottimale per l'uomo, o, se si vuole, identificare tale situazione con una perfezione posta all'infinito, o quasi. Questa concezione, comune a Condorcet e a Bolzano, postula un'armonia quasi platonica tra la verità, la felicità e la virtù. L'accumulo delle conoscenze e la loro diffusione sociale più ampia possibile debbono necessariamente dar luogo all'incremento della virtù e della conseguente felicità. Gli uomini, sempre più illuminati saranno sotto ogni aspetto migliori e l'*ottimo stato*, con le sue norme e le sue leggi razionali e perfette diverrà il quadro morale e sociale della sua esistenza.

Vediamo ora, in una breve sintesi, quali sono le proposte bolzariane che rispondono all'esigenza fondamentale di rispettare quella

«suprema legge morale che egli era venuto individuando nelle sue meditazioni logiche, etiche e religiose e che avrebbe dovuto determinare costituzione, struttura, codici di comportamento dell'ottimo stato. (come avevamo accennato nell'*Introduzione* a questo saggio, l'urto di Bolzano, al di là del suo valore storico di testimonianza di un mondo culturale e di un'esperienza intellettuale del tutto particolare, presenta, come altre utopie, i limiti propri di ogni costituzione politico-sociale che si fonda unicamente sull'uso della ragione. L'astrattezza, la scarsa o pressoché nulla adesione alla realtà sociale dalla cui critica pur prendeva le mosse (della quale le *Erbauungsreden* sono valida espressione), ne fanno un testo freddo, spesso arido. Dovette accorgersene anche Bolzano, che tornò più volte sulla sua opera, meditando alla fin fine di farne un commento al *Viaggio in Icaria* di Cabot. Nonostante le supposizioni che sono state fatte per lungo tempo, dalle quali ha sbarazzato il campo recentemente un approfondito studio filologico di Havráněk (10), Bolzano non fu influenzato direttamente dalla lettura dell'opera del Cabot, ma ne apprezzò il socialismo cristiano, chiosando di quell'utopia le parti che più si avvicinavano al suo pensiero e quelle che più se ne allontanavano, sull'esemplare del *Viaggio* che egli possedeva e che è giunto sino a noi.

Das Büchlein vom besten Staate oder Gedanken eines Menschenfreundes über die zweckmässigste Einrichtung der bürgerlichen Gesellschaft inizia con la considerazione che la questione importante non è da ricercarsi nella scelta tra una costituzione monarchica oppure repubblicana di uno stato (11): la storia ci ha insegnato che il popolo è infelice ed insoddisfatto comunque, anche se il regime cui deve sottostare è democratico, oppure è dispotico. Ciò non significa tuttavia che non si possa pensare ad una "costituzione" migliore; anche se nella maggior parte degli stati esistenti non si può parlare pubblicamente di questi problemi, e se si parla si è costretti a tessere gli elogi e non a criticare. Ecco il primo punto da mettere in discussione: occorre che non solo il singolo, ma l'intera comunità debba, senza alcun pregiudizio o costrizione, poter pensare e discutere liberamente, dopo duemila anni di tentativi ed inutili espe-

rienze, della strutturazione di uno stato e di una costituzione perfetti. E' assurda la posizione di coloro che affermano non possa esistere uno stato migliore perché Dio non l'ha voluto e non desidera dunque che lo si ricerchi. A cosa Dio ci ha fornito al ragione, si chiede Bolzano, se non per poterne disporre per il conseguimento della nostra felicità, e uno stato perfetto può rappresentare lo strumento idoneo per tale scopo? Solo una persona poco saggia può negare che esistono interessi, ambiti di intervento da parte dello stato, attraverso i quali esso possa incidere sul progresso generale e per il bene comune: si pensi solo all'educazione, all'istruzione, al problema della salute! Si pensi a come lo stato può intervenire per una più equa distribuzione delle proprietà in modo da poter garantire ad un maggior numero di persone una quantità sufficiente di beni materiali elementari.

«Sarete tutti d'accordo se affermo che lo scopo di una costituzione deve essere il bene e la felicità di tutti, e che ogni costituzione e ogni legge deve essere tale da influire sul progresso morale e sul benessere generale».

La prima parte, o capitolo dell'utopia bolzaniiana (*Von den Bürgern des Staates*) tratta del problema della cittadinanza all'interno dello stato perfetto. L'appartenenza ad esso in qualità di cittadino deve essere una scelta sorretta dalla ragione, anche in relazione ai vantaggi che lo *status* comporta (12). Diventano cittadini dello stato coloro che liberamente e volontariamente decidono di assumersi i doveri legati alla condizione e di ubbidire alle leggi dello stato. In questo modo si acquisiscono tutti i diritti. I figli dei cittadini, giunti alla maggiore età, devono dichiarare pubblicamente se vogliono rimanere nella collettività dello stato oppure no. Gli stranieri sono tenuti a rispettare le leggi dello stato, in caso contrario ne vengono allontanati. Questo sarebbe possibile solo nel caso di esistenza di altri stati oltre quello *migliore*: Bolzano spera che verrà il giorno in cui tutta l'umanità si considererà come un tutto, legato da interessi e valori comuni, sia che lo stato sia unico per tutto l'universo oppure sia una federazione di più stati.

L'*ottimo stato* garantisce libertà di associazione, specie se il fine è di interesse generale, come lo sono ad esempio le associazioni culturali, scientifiche e religiose

Il migliore degli stati dovrebbe avere una struttura interna razionale. Bolzano propone di partire dal nucleo famigliare, considerare cento di questi nuclei una comunità, cento di esse una provincia e l'insieme di esse lo stato che dovrebbe coprire tutto il globo.

Una struttura del genere permetterebbe al singolo, a giudizio del Bolzano, di vedere al di là dei suoi interessi personali e di identificarsi nelle necessità e negli interessi della collettività; e permetterebbe a chi è preposto al governo di poter intervenire con rapidità ed efficacia in ogni parte dello stato.

Il potere legislativo (13) è prerogativa, in linea di principio, di tutti i cittadini. Non tuttavia in ogni caso e nella stessa misura. Le leggi generali e di validità permanente devono essere presentate all'approvazione di tutti. In altri casi Bolzano considera poco utile la partecipazione al voto di coloro che non hanno un interesse particolare alla questione in oggetto. Inoltre devono essere esclusi dalla votazione tutti coloro che sono moralmente indegni, anche se il diritto al voto deve avere una funzione educatrice, cioè quella di indurre al voto a vedere riflesso l'interesse personale in quello segnare all'individuo a vedere riflesso l'interesse personale in quello più generale della comunità e dello stato. Le proposte di legge che possono essere presentate anche anonime, devono essere giudicate da una commissione di persone indipendenti e di provata saggezza e moralità: il loro giudizio deve poi essere illustrato a tutti gli aventi diritto al voto. La legge entra in vigore se votata dalla maggioranza dei cittadini. Sussiste il pericolo, e l'esperienza storica lo dimostra, che le leggi vengano giudicate, e votate, in base a criteri dettati dalla "passionalità" e da interessi e non da ragione. Esse devono pertanto essere sottoposte ad un consiglio di anziani che si siano distinti per la loro moralità e la loro "saggezza di vita". Ogni comunità voterà da uno a cinque membri di questo consiglio. Nessuna legge entrerà in vigore se contro di essa si esprimerà, nel rapporto almeno di nove a uno, vale a dire pressoché all'unanimità, il consiglio degli anziani. Questo diverrebbe, nel pensiero di Bolzano, una sorta di istituzione garante della non passionalità, della razionalità e moralità delle leggi: avrebbe una funzione in qualche modo "conservatrice" dei valori che rendono possibile la costituzione dell'*ottimo stato*. Agli organi di governo e di amministrazione devono essere designati cittadini che presentino vocazione o talento particolare per

quelle incombenze (14). Essi non devono essere sostituiti senza motivo, ma non devono esercitare tale funzione vita natural durante. Un periodo di due o tre anni viene ritenuto da Bolzano ottimale per un corretto esercizio della responsabilità di governo o di amministrazione.

Gli impiegati devono avere chiaro l'interesse generale della comunità e dello stato, oltre che un'ottima conoscenza delle sue leggi che (Bolzano tende sempre a ricordare per sottolinearne la dimostraticità) sono espressione dell'iniziativa e della volontà generali, alla quale occorrerà ricondurre l'individuo riotroso, o il piccolo gruppo, magari anche con la forza, nel caso che si ribellino alla legge. Spetta al consiglio degli anziani prendere tali provvedimenti, come spetta allo stesso consiglio di chiamare i cittadini alle armi nel caso di intervento di uno stato straniero che si presenti ai confini come nemico. All'uopo devono essere costituiti dei magazzini pubblici con le armi indispensabili, cui tutti i cittadini, nel caso di guerra dovrebbero attingere: in tal modo "la nazione in armi" rappresenterebbe un baluardo difficilmente superabile per qualsiasi esercito, specie se mercenario.

La questione della libertà e dell'eguaglianza viene trattata in breve dal Bolzano (15). Il semplice ingresso nella società comunitaria implica una limitazione della libertà del singolo e la sua sottomissione ai fini della felicità e del benessere generali. L'uomo di ragione però è felice di accettare questa limitazione della sua libertà personale che viene subordinata alla più alta legge morale. D'altra parte ognuno è libero di scegliere se entrare o meno nella società, e la società stessa non obbliga alcuno "al male": in questo, per Bolzano, consiste la vera libertà.

Come si era già accennato nel capitolo sul suo pensiero sociale, la libertà formale, vale a dire la libertà non necessariamente indirizzata verso un alto fine morale, non è vera libertà, in quanto non sarebbe uno strumento di crescita, di perfettibilità e di progresso. Allo stesso modo egli non accetta una concezione astratta dell'eguaglianza. Nello stabilire quali sono i doveri e i diritti di un cittadino è necessario considerare le sue capacità e le sue necessità individuali: con una certa acutezza Bolzano sostiene che ammettere in sostanza stessi diritti e stessi doveri a persone fondamentalmente di-

verse, con capacità e talenti differenti, significa confermare di fatto la loro ineguaglianza. Tutti i cittadini devono essere considerati uguali dallo stato fino a che non entra in gioco il benessere e la felicità collettiva. Possono essere concessi dei diritti particolari solo in relazione a specifiche funzioni del cittadino in favore del bene comune, che devono essere considerate come suoi doveri imprescindibili. Nessuna diseguaglianza deve essere riconosciuta in base al censo ed alle origini; anche se è disposto ad ammettere l'ingiustizia di una totale eguaglianza delle proprietà: questa situazione non si accorderebbe con le diverse capacità e con il diverso grado di diligenza dei vari cittadini nell'assolvere la loro funzione sociale, e pertanto si dice contrario solo ad una eccessiva "differenza di proprietà". Nel passato la diseguaglianza in ordine alle ricchezze si era dimostrata una condizione di progresso: le masse incolte non sarebbero state in grado di considerare la società come una comunità, il cui senso a loro sarebbe sfuggito. La situazione del suo tempo è radicalmente cambiata per Bolzano: *Aufklärung* e istruzione si sono largamente diffuse e lo stato si è fatto finalmente carico delle spese ad essa relative, e la ricchezza ha ora delle conseguenze unicamente negative contribuendo alla povertà di gran parte della popolazione. Il miglior stato dovrà favorire ancor di più coloro, naturalmente anche di bassissima estrazione, che dimostreranno un talento particolare negli studi e nella ricerca.

Per quanto riguarda la libertà religiosa (16), Bolzano afferma che lo stato non deve in alcun modo costringere i cittadini ad acconsentire ad una fede che essi non ritengono vera; deve permettere però quei culti che siano in qualche modo moralmente utili, o almeno che "il danno che essi comportano sia minore del danno che arrecherrebbe una loro limitazione da parte dello stato". Tocca di poi ai fedeli scegliere, designare e mantenere i propri sacerdoti. E' da sottolineare come in queste sue considerazioni il Bolzano esaspera quella separazione tra stato e chiesa che aveva già abbozzato nelle *Ansichten*. Riconosce tuttavia allo stato il diritto di perseguire quelle opinioni religiose in qualche modo nocive per la società, però solo attraverso un confronto basato sulla ragione e il convincimento, da ottenere per mezzo di una rieducazione basata su lezioni, lettura di libri e scritti di vario genere. In nessun caso tale rieducazione deve assumere i toni di una persecuzione.

Nella prospettiva culturale bolzaniana è naturale che il suo progetto di riforma dedichi largo spazio ai temi dell'educazione, dell'istruzione e dell'insegnamento. L'educazione dei figli spetta principalmente alla famiglia. Solo se questa si dimostra indegna o immorale è giusto che lo stato tolga ad essa il dovere-diritto di educarli e li affidi ad altri genitori di un'altra città! Il prosieguo dell'educazione e dell'istruzione spetta allo stato che deve affidare a due o tre docenti il compito dell'insegnamento che dev'essere umanistico, ma anche scientifico e tecnico. L'educazione civica come la spiegazione delle leggi dell'*ottimo stato* deve avere nel programma un rilievo del tutto particolare, come lo deve avere d'altra parte la storia il cui insegnamento non deve risultare una sequela di "discendenze di regnanti", ma deve avere un riferimento negli insegnamenti morali che da essa si possono ricavare. Legato al momento dell'istruzione è il problema dei mezzi che devono favorire e facilitarla: sarà compito dello stato l'istituzione di biblioteche pubbliche che dovranno disporre di volumi adatti ad una formazione eminentemente pratica e morale.

Agli insegnanti è delegato altresì il compito dell'educazione sessuale dei giovani e del loro avviamento alla vita in comune. I ragazzi e le ragazze devono vivere separatamente, ma devono avere tuttavia l'opportunità di incontrarsi, a scuola o in luoghi di divertimento comuni, per scambiare notizie delle loro esperienze e conoscenze.

Per quanto riguarda l'alloggiamento, a partire dall'età di quattordici anni, con l'inizio della scuola secondaria, i giovani, divisi per sesso, devono abitare in case loro destinate dallo stato, in numero di tre per abitazione, devono pranzare in mense comuni e il tempo libero trascorrerlo insieme. Gli allievi che non studiano o tengono un comportamento scorretto, vengono allontanati dalla scuola.

Il giudizio finale del corso di studi non dev'essere, nel miglior stato, un'attestazione sempreterna di un grado di istruzione acquisito, ma deve essere confortato da esami, nel momento in cui si fa richiesta di accesso ad un determinato ufficio statale, che attestino le conoscenze effettive necessarie per svolgere la funzione per cui si è fatta domanda.

Così come cura l'istruzione, lo stato deve dimostrare la sua sollecitudine per la salute dei cittadini (17), in quanto essa è la condizione indispensabile per poter indirizzare i loro sforzi verso la virtù

e la felicità. Medici ed ospedali devono essere organizzati in modo tale da rispondere alle esigenze non solo dei malati, ma anche di tutti i lavoratori, dei quali essi devono controllare dieta, condizioni igieniche di lavoro, e modo di vita in generale. In caso di malattia molto grave, lo stato deve garantire la possibilità al cittadino di un consulto tra i migliori medici della città e delle province vicine.

Sulla proprietà e i problemi sociali e morali ad essa collegati, Bolzano torna nel capitolo decimo della sua utopia (18), riaffermando che uno stato ben amministrato non può tollerare grosse differenze di proprietà. E' compito degli organi di governo, e in ultima istanza del consiglio degli anziani, determinare le cose di cui può venire in possesso un cittadino e le cose che può, almeno per un certo periodo, usare personalmente. Bolzano riconosce insomma un certo diritto di intervenire nei rapporti di proprietà di ciò che allo stato il diritto di intervenire nei rapporti di proprietà di ciò che è utile al progresso ed al bene comune. Anche i preziosi e le opere d'arte sono patrimonio comune da esporre in locali aperti al pubblico, da ammirare e da studiare.

Il prestito di denaro è assolutamente vietato (19). Solo lo stato può farsi carico di prestiti ad un cittadino, dopo aver attentamente vagliato le ragioni della sua richiesta, e soprattutto se questi userà il denaro ottenuto a vantaggio della comunità.

L'ottimo stato non riconosce il diritto dei figli all'eredità. Bolzano giudica aver rappresentato questo diritto uno dei più nefasti ostacoli allo sviluppo di una società giusta e civile. Esso indurrebbe i genitori ad accumulare ricchezze per i figli, e questa ultimi all'ozio e ad una vita viziosa, "se non persino al peccato di attendere con ansia la morte dei propri genitori". Lo stato deve permettere l'eredità di quegli oggetti che non hanno valore venale, bensì unicamente affettivo, cioè i così detti ricordi personali. Gli oggetti il cui valore non diminuisce con l'uso (quadri, libri, strumenti musicali) non possono essere di proprietà del singolo; tuttavia se l'uso ne è degno, di vantaggio quindi per la comunità, spetta allo stato darli temporaneamente in prestito al cittadino.

Lo stato infine stabilisce tariffe, tasse, salari e prezzi. Bolzano rimane nel vago, come spesso gli accade quando dall'annunciazione (morale) di principio, gli tocca passare all'illustrazione delle conseguenze pratiche. Ciò che par chiaro è che l'utopista praghese non

differenzia il lavoro esercitato nell'interesse proprio da quello compiuto in funzione della comunità. Tiene solo a sottolineare che nel valutare un lavoro occorre tener presente il grado di istruzione e gli studi fatti per acquisire la conoscenza necessaria a svolgere una certa mansione o un certo lavoro, studi che sono sempre utili e di vantaggio per la società.

I capitoli che seguono, brevi e concisi, trattano del lavoro dei cittadini nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio (20).

Bolzano non pare essere consapevole delle grandi trasformazioni in atto nel campo dell'industria e delle conseguenze sociali ad esse collegate. Nonostante questo però egli si rende conto dell'importanza delle nuove macchine ed enumera i vantaggi legati ai nuovi mezzi di produzione (21). Uno dei più importanti è che essi riusciranno ad assicurare quella maggior quantità di produzione necessaria ai bisogni vitali di una popolazione in rapido aumento.

Per poter inoltre acccontentare le crescenti esigenze dei cittadini, lo stato dovrà curare in particolar modo l'agricoltura, l'artigianato e gli altri mestieri dai quali dipende la sussistenza dei cittadini; dovrà ancor di più, nell'interesse del progresso della produzione, dovrà sovvenzionare l'attività dei ricercatori. Chiunque di costoro riuscirà a sostituire con il lavoro di una macchina la fatica di un uomo, che riuscirà a migliorare la produttività della terra o a risparmiare in qualche modo sul costo di produzione, deve essere considerato dallo stato un benemerito della società. Lo stato deve comunque assumersi il rischio di un insuccesso da parte dei ricercatori e garantir loro un giudizio obiettivo sulla loro attività.

E' evidente che in uno stato indirizzato in questa maniera, verso fini di progresso e di felicità generale, non sono ammessi lavori inutili (divenuti tali magari per il progresso della tecnica) o comunque "negativi", indirizzati alla produzione di oggetti o di beni non destinati a necessità vitali del cittadino (e tra essi Bolzano enumera i liquori, i gioielli, le stoffe preziose, etc.). Questi lavori, afferma, comportano uno spreco eccessivo di materia prima e di lavoro umano, che la società dovrebbe utilizzare in un modo migliore.

Altri lavori, dannosi per la salute, come quello in miniera, o quelli dell'artigiano o dell'operaio sempre chiusi in ambienti polverosi e malsani, o come quelli che obbligano il lavoratore a mantenere sem-

pre una stessa posizione, devono essere eseguiti necessariamente a rotazione, e tocca allo stato preoccuparsi di questi aspetti dell'attività lavorativa del cittadino, nonché di fornire per i suoi momenti di riposo locali adatti, nei quali egli possa dedicarsi ad un'attività o ad uno studio che gli procuri benessere e rilassamento.

I cittadini che dedicano il loro lavoro all'agricoltura dovranno essere salvaguardati dallo stato, che garantirà loro mezzi di sostentamento in caso di carestia, di cattivi raccolti o di calamità atmosferiche; inoltre favorirà e sovvenzionerà la ricerca in agricoltura e nell'allevamento del bestiame.

I negozi verranno statalizzati, verranno cioè gestiti dalle comunità, oppure dalle province, che provvederanno a stipendiare responsabili e collaboratori. In ogni centro dovrà essere aperto un grande magazzino che avrà il compito di acquistare tutta la produzione locale e rivenderla ai cittadini, nonché di mettere a disposizione i prodotti provenienti dalle altre province.

E' quasi naturale che Bolzano, uomo di scienza, oltre che pensatore politico, dedichi nel suo libro sull'*ottimo stato* un'attenzione tutta particolare alla scienza ed alla funzione degli scienziati (22).

Per poter intraprendere una carriera scientifica è necessario il consenso dello stato, che dovrà anche stabilire il bilancio delle spese inerenti le ricerche e motivare la loro approvazione.

Libri ed altri strumenti di ricerca non saranno di proprietà degli studiosi, ma dovranno essere restituiti alla fine della ricerca per poter essere utilizzati da altri scienziati. Lo stato deve favorire l'associazione di più scienziati purché questo non vada a detrimento degli studiosi che non ne fanno parte. Se i rappresentanti dello stato dovessero accorgersi che qualche studioso diffonde idee pericolose per il bene comune, è necessario che essi lo sottopongano al giudizio del consiglio degli anziani, al quale lo scienziato dovrà sottostare.

Stupisce con quanta naturalezza Bolzano riconosca al consiglio dei vecchi saggi l'ultima parola in una questione così fondamentale come la libertà di ricerca. Forse la risposta è necessario cercarla nella fiducia profonda che Bolzano aveva nella forza della ragione di cui il consiglio degli anziani, nell'ambito dell'*ottimo stato*, era concreta espressione (23).

Se i libri non possono diventare proprietà del singolo cittadino,

è impensabile che la stampa venga lasciata all'iniziativa e alla decisione di editori privati (24). Tocca allo stato stabilire quali sono le opere da pubblicare nell'interesse del progresso generale. Una libertà di stampa assoluta è retaggio di uno stato non ancora sufficientemente sviluppato, in cui il bene comune non è ancora il valore guida della società e sono permessi pertanto libri di nessuna utilità, senza alcun valore e persino dannosi.

La figura del censore è necessaria nell'ambito nell'*ottimo stato*: egli garantisce che i libri siano in sintonia con i valori, la virtù ed il progresso da perseguire. L'autore, insoddisfatto del giudizio del censore, può rivolgersi ad una commissione costituita da cinque persone, scelte fra le più colte, istruite e sagge della comunità, la quale letto il lavoro può riformulare il giudizio. Se anche una sola delle cinque persone desse parere favorevole, il volume dovrebbe essere stampato: ciò per assicurare che la società non venga privata di nulla che possa essere, anche solo sotto un certo aspetto, positivo.

L'*ottimo stato* deve prestare grande attenzione e cura particolare allo sviluppo della letteratura, dell'arte e della musica che nobilitano l'anima e rallegrano la vita (25). Bolzano contesta invece, fluenzato evidentemente da Rousseau, la funzione del teatro ritenendola moralmente pericolosa, e la partecipazione allo spettacolo *ipso facto* degna di censura.

Nei capitoli sull'alimentazione, sul vestiario e sulle abitazioni (26), Bolzano sostiene che il compito dello stato deve consistere nell'evitare sprechi, nel curare l'igiene, nel favorire un regime alimentare sano, controllato dai medici, anche se, come pure a proposito del vestiario, egli afferma che non è razionalmente sostenibile la necessità di una uniformità generale di vitto.

Le case civili sono di proprietà pubblica: i cittadini devono pagare un canone d'affitto, ma lo stato d'altra parte deve fare in modo che questi appartamenti non siano malsani, ma al contrario, luminosi, ampi, gradevoli, pur senza inutili abbellimenti e lussi, che saranno una prerogativa soltanto degli edifici pubblici.

Torna poi ancora sull'educazione sessuale che deve essere indirizzata al perfezionamento del genere umano ed alla sua felicità (27). Il matrimonio, che deve essere tenuto in alta considerazione, deve essere contratto solo se gli sposi sono convinti che esso durerà per

sempre. Tuttavia ammette il divorzio se i motivi della separazione sono veramente seri. Ed è possibile per vedovi e divorziati contrarre un nuovo matrimonio. Queste affermazioni si accompagnano alla nota, che suona un po' strana nel contesto moralistico della sua utopia, della necessità di tollerare, nell'*ottimo stato*, anche la prostituzione.

I diritti dei figli illegittimi infine devono essere riconosciuti identici a quelli dei figli nati in famiglia.

Anche il tempo libero è importante nello stato migliore (28). Viaggi, letture, giochi di società devono essere favoriti e sviluppati. Proibiti di contro i giochi d'azzardo, il fumo, l'alcool e la caccia, dimostrazione di "crudeltà infinita". Lo stato stabilisce in relazione alle necessità generali i giorni di riposo, ed ha il potere di ridurre le festività religiose "saggiamente e giustamente" se il loro numero è troppo alto e tale da intralciare l'economia.

Per quanto riguarda la vita giudiziaria dello stato (29), se i cittadini in lite o in contrasto non troveranno un accomodamento diretto, dovranno far riferimento ad un saggio della comunità, gradito ad entrambi, che deciderà in merito.

Gli introiti dello stato migliore sono costituiti dalle eredità che vengono incamerate totalmente e dalle tasse che però devono toccare solo coloro la cui ricchezza supera la media dei cittadini. Questo atteggiamento da parte dello stato ha una funzione anche morale, in quanto permetterà ai ricchi di vivere "a loro agiatezza" senza rimorsi di coscienza (30). Gli introiti permetteranno allo stato di gestire gli ospedali, l'assistenza pubblica ai deboli e agli anziani, ai disoccupati, la costruzione di strade, ponti, canali, l'edizione di libri, la realizzazione di progetti scientifici, e il mantenimento di tutti i funzionari dello stato, a parte i sacerdoti che, ribadisce, devono essere mantenuti dai fedeli.

Il tema della morte chiude l'ultimo capitolo sull'*ottimo stato* (31). Lo stato etico deve risolvere tutti i problemi umani fondamentali, quindi anche quello della morte che deve essere vista nella prospettiva del benessere e della felicità futura della società.

Perciò se il defunto è vissuto senza pensare al bene comune, sarà sepolto quasi in segreto, senza pompa e con la sola partecipazione dei famigliari più stretti. Se invece la sua vita è stata indirizzata al raggiungimento dei fini della più alta legge morale, allora gli spetterà un fu-

nerale d'onore e toccherà alla comunità, magari con la compilazione di una biografia, tramandare ai posteri le sue idee, le sue azioni, il suo esempio.

Tutto si può rimproverare a Bolzano, salvo la sua implacabile coerenza, la sua fede nella ragione e nella scienza che avrebbero sicuramente vinto i mali di questo mondo e il suo sconvolgimento sociale e morale.

Il suo *Reformkatholizismus* sfociava nell'utopia: egli trasmetteva con piena fiducia ai posteri il suo messaggio nella convinzione che un'epoca veramente illuminata sarebbe stata quella della virtù e della generale felicità.

- (1) ER III (1817), p. 157.
- (2) Su questi aspetti dell'elaborazione dell'utopia del Bolzano cfr. le conclusioni di J. LOUŽIL alla traduzione ceca del *Vom besten Staate*, cit., p. 159. L'opera è stata finora pubblicata nelle seguenti edizioni e traduzioni: A. KO-WALEVSKI (a cura di), *Vom dem besten Staate*, Praha 1932; W. STÄHLER (a cura di), *Paradoxien in der Politik*, Münster 1933; M. JAŠEK (a cura e traduzione in lingua ceca di), *O nejlepší státě*, Praha 1949; V. BLAHA (a cura e traduzione in lingua ceca di), *O nejlepší státě*, Praha 1952; J. LOUŽIL, (a cura di), *Das Büchlein vom besten Staate oder Gedanken eines Menschenferundes über die zweckmässigste Einrichtung der bürgerlichen Gesellschaft* (B. Bolzano-Gesamtausgabe II A.14. Sozialphilosophische Schriften), Stuttgart-Bad Cannstatt 1975. La raffinata edizione critica del LOUŽIL, emerge rispetto a quelle, spesso approssimative, che l'hanno preceduta: ad essa feremo riferimento nelle note di questo capitolo.
- (3) LA PNP. Vedi le conclusioni del LOUŽIL sopra cit., p. 159.
- (4) *Ibid.*, pp. 159-160.
- (5) Cfr. I. SEIDLEROVÁ, *Politické a sociální názory B. Bolzana*, Praha 1963; e J. PEŠKOVÁ, *Utopický socialismus v Cechách v XIX. století*, Praha 1965.
- (6) Cfr. I. SEIDLEROVÁ, op. cit., pp. 42-43 e 51.
- (7) Torino 1979.
- (8) M. ROSA, *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, cit., p. 47.
- (9) B. BACZKO, *L'utopia*, cit., p. 25.
- (10) JAN HAVRÁNEK, *Bolanos "Vom besten Staate" und Cabets "Voyage en Ikarie"*, in *B. Bolzano. 1781-1848*, cit., pp. 61-92.
- (11) Vbs, ed. cit.; cfr. l'*Einführung*, pp. 23 segg..
- (12) *Ibid.*, pp. 31 segg..
- (13) *Ibid.*, pp. 34 segg..
- (14) *Ibid.*, pp. 40 segg..
- (15) *Ibid.*, pp. 53 e 53 e segg..
- (16) *Ibid.*, pp. 60 segg..
- (17) *Ibid.*, pp. 71-73.
- (18) *Ibid.*, pp. 73-90.
- (19) *Ibid.*, p. 90.
- (20) Cfr. i capitoli 12, 13 e 14 dell'ediz. cit., pp. 91-105.
- (21) J. LOUŽIL, *B. Bolzano*, cit., p. 109.
- (22) Vbs, cit., pp. 104-105.
- (23) J. LOUŽIL, op. cit., p. 115.
- (24) Vbs, cit., pp. 106-110.
- (25) *Ibid.*, pp. 110-111.
- (26) *Ibid.*, pp. 111-115.
- (27) *Ibid.*, pp. 118-120.
- (28) *Ibid.*, pp. 121 segg..
- (29) *Ibid.*, pp. 123 segg..
- (30) *Ibid.*, pp. 125-135.
- (31) *Ibid.*, pp. 143-144.

INDICE DEI NOMI

- Agostino, santo, 119.
 Ancillon, F., 184.
 Aner, K., 11.
 Amerio, R., 35, 44.
 Ara, A., 1.
 Aristotele, 74.
 Aury, R., 47, 95.

 Baader, F. von, 5.
 Bach, A. von, 28.
 Baczeko, B., 185, 200.
 Balbin, B., 51.
 Bardili, C.G., 6, 17.
 Barillaro, D., 179.
 Barth, K., 16, 39.
 Basedow, J.B., 52.
 Batscha, Z., 18, 39.
 Bauer, A.B., 141, 153.
 Baumgarten, A.G., 11, 75.
 Baumgartner, K., 70, 100.
 Bayerová, M., 6.
 Beck, F.H., 6.
 Bel, M., 49.
 Benedikt, H., 95.
 Bentham, J., 130.
 Beran, J., 95, 97.
 Berg, J., 6, 37, 149.
 Bergmann, H., 4, 7, 37.
 Berka, K., 29, 42.
 Bibl, V., 23, 40.
 Birelli, P.T., 47.

 Blaha, V., 200.
 Bobbio, N., 158, 179.
 Bof, G., 39.
 Bolzano, B. padre, 52.
 Bolzano, G., 167.
 Bolzano, P., 73.
 Born, I., 53-54, 97.
 Bossuet, J.B., 70.
 Bráf, A., 24.
 Braun, H., 99.
 Bréhier, É., 9.
 Brentano, F., 5, 37, 148.
 Buhle, O., 81.
 Bugnoi, J.N., 56.
 Büsching, A.F., 55, 73.

 Cabet, E., 29, 188, 200.
 Cacherano d'Osasco, E., 153.
 Cantinori, D., 30-31, 42.
 Cantoni, R., 151.
 Cantor, G., 6.
 Capaccini, nunzio, 91.
 Capone-Braga, G., 6-7.
 Carlo X, re di Francia, 28.
 Casper, B., 43.
 Cassirer, E., 17, 39, 179.
 Cauchy, A., 28.
 Čelákovský, F., 86.
 Ceronetti, G., 44.
 Cervelli, I., 40.
 Červinka, F., 96.

- Červinková-Riegrová, M., 23, 40, 179.
 Chlumčanský, W.L. von, 86, 89.
 Chotek, R. von, 60, 91.
 Christian, C., 30.
 Condorcet, M.J.A.N., 187.
 Constant, B., 10, 38.
 Conte, A., 38.
 Conzenius, V., 31-32, 43.
 Cornova, I., 74-75.
 Cousin, V., 28-29.
 Croce, W., 100.
 Daneš, F., 24.
 Daumenayr, M., 77.
 Descartes, R., 4, 8-9, 52.
 Deschamps, F.M.C. dom, 186.
 Diebolt, J., 66-67, 79, 99, 101.
 Dohner, G., 38, 40, 49-50, 73, 95-96.
 Dobrovský, J., 26, 28, 38, 40-41, 58, 60, 86, 95, 98.
 Duchon, R., 28-29, 134, 136, 149-152.
 Durante, G., 39.
 Durych, V.F., 58.
 Duns Scoto, 110, 121.
 Ellenunter, A., 25.
 Engel, J.J., 74.
 Erasmo da Rotterdam, 80.
 Erba, A., 1.
 Eugenio di Savoia, 48.
 Euler, L., 75-76.
 Exner, F., 151.
 Faber, J.E., 77.
 Fabiani, I., 77-79, 101.
 Feder, J.G.H., 76.
 Felbiger, J.I., 20, 55-56, 61, 70, 98.
 Fels, H., 5.
 Ferguson, A., 64.
 Fersini, L., 180.
 Fesl, J.M., 22, 28-29, 40, 86-87, 89, 103, 106, 134, 148, 151.
 Fichte, I.G., 17, 84.
 Fiebrich, V., 89.
 Fleury, C., 70.
 Folia, J., 37.
 Forwerk, L., 103.
 Francesco I d' Austria, 85.
 Francke, A.H., 47.
 Francovich, C., 53, 97.
 Frege, J.G., 6.
 Frint, J., 22, 40, 64, 85, 87, 104.
 Galileo, 4.
 Garampi, G., 50, 96, 99.
 Garin, E., 9, 38.
 Garve, C., 81.
 Geiselman, J.R., 148.
 Gellert, C.F., 52, 73-74.
 Gengler, A., 139-146, 153.
 Gerstner, F.J., 75-76, 82, 101.
 Giftschütz, F., 77.
 Gintl, Z., 24.
 Giuseppe II, imperatore, 50-51, 54, 57, 59, 61-64, 70-72, 74, 78, 80, 89, 173, 177.
 Goethe, W., 24.
 Gottsched, J.C., 48, 52, 73, 96, 97.
 Grün, M., 85.
 Günther, A., 32, 43.
 Günther, J.C., 46.
 Haller, A. von, 76.
 Hanzal, J., 95, 181.
 Hasemann, J., 184.
 Haubelt, J., 29, 39, 72, 96, 97, 100.
 Havlíček, K., 27, 42, 93.
 Havráněk, J., 29, 188, 200.
 Hay, J.L., 20, 60, 98.
 Hájeck, 49, 96.
 Hegel, G.W.F., 6, 84.
 Hender, J.G., 24.
 Hermes, J.A., 74, 91-92.
 Herrmann, E., 5-6, 149, 179.
 Hersche, P., 61-62, 98-99, 101.
 Hirschler, J.B., 32, 43, 106.
 Hobbes, T., 179.
 Hoedez, E., 148.
 Hofbauer, K.M., 23, 32.
 Hoffmann, A., 90-91, 93.
 Holback, P.H.D. d', 74.
 Horáček, C., 23, 40.
 Horák, J., 181.
 Horkeimer, M., 4, 37.
 Humé, D., 49, 65, 76.
 Hussel, E., 5-8, 38.
 Hutcheson, F., 66.
 Iffland, A.W., 74.
 Innerkofler, A., 23.
 Kamarýt, J.V., 86.
 Kambarcel, F., 37.
 Kant, I., 4, 6, 8-18, 37-38, 75, 81, 84, 117, 141, 156-162, 166, 171, 179.
 Kästner, A.G., 76.
 Kehr, H., 40.
 Kindermann, F., 20, 56-57, 59, 73, 97.
 Kinsky, Ph. von, 48.
 Klácel, F.M., 26.
 Klopstock, F.G., 74-76.
 Klostermann, F., 21, 99.
 Klüpfel, E., 77.
 Knoll, J.L., 148.
 Kočí, J., 95, 97, 175, 181.
 Kollár, J., 26-27, 41.
 Kolowrat, F.A. von, 91.
 Kopitar, B., 86, 102.
 Kovács, E., 98.
 Kowalewski, A., 6, 37, 200.
 Kratochvíl, V., 42.
 Kraus, A., 97.
 Křivský, P., 1, 27, 30, 42, 152.
 Krömer, U., 98.
 Kudělka, M., 50, 96.
 Kutnar, F., 72, 96, 100.
 Jablonowski, J.A., 49, 96.
 Jakobi, F.H., 6, 17-18.
 Jakubec, J., 23.
 Jander, J.L., 82.
 Jarník, V., 37.
 Jašek, M., 24, 200.
 Jemolo, C.A., 44.
 Jirá, V., 96.
 Johannes, J., 39, 51, 96.
 Jungmann, J., 28, 42, 175, 177, 181.
 Lagrange, G.L., 81.
 Lalande, J.J. de, 75.
 Lambert, J.H., 76.
 Lambuschini, R., 34-35, 44.
 Langner, A., 44.
 Lauber, J., 69-70, 99.
 Laur, A., 98.
 Learni, nunzio, 86-88.
 Legpönt, O., 48-49, 95.
 Leibniz, G.W., 4, 9-10, 14, 52, 84, 92, 113-114, 119, 133, 136, 186.
 Lessing, G.E., 10, 11, 24, 39, 49, 52, 122, 150.
 Lochman, J.M., 26, 41.
 Locke, J., 64.
 Lombardo-Radicci, L., 38.
 Lomonosov, M., 49.
 Loužil, J., 1, 27, 29-30, 37-42, 100-101, 122, 124, 126, 132, 134, 137, 148, 150-152, 161, 172, 179-181, 184, 186, 200.
 Luigi XIV, re di Francia, 88.
 Maass, F., 25.
 Mabilion, J., 48.
 Mably, G.B. de, 186.
 Maccura, V., 175, 181.
 Maimon, S., 6.
 Malebranche, N. de, 115.
 Mancini, I., 39.
 Manzoni, A., 35, 44.

- Maria Teresa d'Austria, 46, 50-51, 54-59, 62, 75, 96-97.
 Marianna d'Asburgo arciduchessa, 54.
 Marino, L., 101.
 Martinetti, P., 179.
 Martini, K.A., 61, 74.
 Marx, G., 56.
 Marx, K., 24, 179.
 Masaryk, T.G., 24.
 Mašjan, F., 23.
 Maurer, C., 73.
 Meissner, A.G., 75.
 Melandri, E., 7, 102.
 Mendelssohn, M., 18, 76.
 Menozzi, D., 34, 43.
 Menzel, B.F., 99.
 Merian, E., 96.
 Merker, N., 96-97, 150.
 Mesenguy, F.Ph., 70.
 Meslier, J., 187.
 Metastasio, P., 74.
 Mettrich, C. von, 88, 91.
 Michaelis, J.D., 77, 101.
 Mka, J.M., 19-20, 29, 39, 71-72, 80-81, 100.
 Mill, J.S., 24.
 Mil'nikov, A.S., 96.
 Modenato, F., 5.
 Möhler, J.A., 105, 148.
 Monse, J.V., 95.
 Montalembert, C.F. de, 29.
 Montesquieu, C., 49, 54.
 Morelly, 186.
 Morscher, E., 30, 37.
 Mosé, 111, 171.
 Moser, C., 70.
 Mozart, W.A., 54.
 Mráz, G., 99.
 Müller padre, 55, 100.
 Müller, J., 21, 70, 99.
 Müräni, A.M., 37.
 Muratori, L.A., 31, 48, 56, 95, 97-98.
- Náhlavský, F., 42, 139, 152.
 Newton, I., 75-76.
 Nicolai, C.F., 18.
 Nicole, P., 61.
 Nový, L., 37.
 Obizzi, fam., 55.
 Obšlák, J., 97.
 Omodeo, A., 35, 44.
 Opiz, J.F., 55, 97.
 Opstrect, J., 69-70, 100.
 Ostini nunzio, 88.
 Otruba, G., 61, 98.
- Pacini, G., 181.
 Palacký, F., 24, 26-27, 41, 92.
 Palágyi, M., 6-7, 37.
 Pallas, P.S., 50.
 Paolo, santo, 132.
 Parente, F., 39, 150.
 Pascal, B., 148.
 Passerin d'Entrèves, E., 1, 33, 35, 43-44.
 Passionci, D., 48.
 Patocka, J., 24, 26-27, 40-41, 181.
 Pavlíková, M., 1, 27, 29-30, 37-38, 41-42, 74, 100-101, 150.
 Pech, S., 102.
 Pecl, F.M., 39, 51, 96.
 Pešková, J., 26, 41, 200.
 Petráň, J., 97.
 Petrasch, J. von, 48.
 Pfenninger, K., 68, 99.
 Pinkas, K., 57.
 Pio VIII, papa, 146.
 Pijavec, J., 1.
 Pirocco, F., 35, 44.
 Pittrof, F.G., 70.
 Platone, 9, 73, 115.
 Plongeron, B., 34, 43.
 Polišenský, J.V., 95, 102.
 Pouget, F., 70.
 Preti, G., 7, 38.
 Příhoňský, F., 22, 28, 90, 92, 105, 183.
- Procházka, F.F., 58.
 Pugáčev, J., 97.
 Pupi, A., 18, 39.
- Querini, A.M., 48.
 Quesnel, P., 47.
- Raab, H., 43.
 Raefi, M., 25, 41.
 Rauscher, A., 43.
 Rautenstrauch, F.S., 20, 61-64, 68-70, 99-100.
 Reimarus, S., 10, 39, 122, 150.
 Reinhold, C.L., 6, 17-19, 39, 81, 118.
 Rembold, L., 87.
 Richter, K., 97.
 Rinaldi, A., 148.
 Rochefoucauld, P.L. de la, 74.
 Romang, J.P., 14, 184.
 Rootseelaar, B. van, 6, 37.
 Rosa, M., 1, 34, 41, 43-44, 98, 200.
 Rosmini, A., 32-33, 43.
 Rorondo, A., 1.
 Roulin, A., 38.
 Rousseau, J.J., 49, 53, 197.
 Ryschawy, F., 37.
 Rurto, G., 42, 95-96, 98, 100, 148, 150.
- Sabina, K., 26.
 Sailer, J.M., 32.
 Saint Simon, C.H. de, 184.
 Salm, F., 83, 101.
 Salvatorelli, L., 179.
 Salzmann, C.G., 76.
 Sarter, J., 5.
 Sarastro, 54, 97.
 Schamschula, W., 11.
 Schelling, F.W.J., 84.
 Schierendorf, fili, 48.
 Schikaneder, 54.
 Schiller, F., 74.
 Schindler, F.S., 23, 40.
- Schliermacher, F.E.D., 10, 126-127.
 Schlözer, A.L. von, 49-50, 55, 96.
 Schnaffus, C., 60-61, 80, 98.
 Schnabel, F., 32, 43, 148.
 Schrenk, A., 93.
 Schröder, H., 5-6, 102, 109-110, 119, 121, 130, 148-151, 179.
 Schuchart, A., 100.
 Sednitzký, L. von, 91.
 Seibt, K.H., 11, 38, 52-56, 64-65, 73-74, 84, 96.
 Seidlerová, I., 23, 40-41, 186, 200.
 Seigfried, A., 98.
 Semler, J.S., 50.
 Shaftesbury, A.A.C., 66.
 Shakespeare, W., 76.
 Šimeček, Z., 34, 44, 95.
 Slavík, B., 20, 38, 40, 77, 95, 96, 98-99.
 Smetana, A., 26, 28, 42.
 Socrates, 9, 132.
 Solari, G., 38-39, 158, 179.
 Sonnenfels, J. von, 53, 55.
 Spalding, J.J., 12, 39, 76.
 Spenges, J. von, 61.
 Spinoza, 121, 136.
 Sporeck, F.A. von, 46-47, 60, 95.
 Stahl, F.J., 26, 184.
 Stähler, W., 200.
 Steinbart, G.S., 118-119.
 Stephan, H., 184.
 Stock, S. von, 62.
 Stoppani, J.A., 92, 104-105, 133.
 Studnička, F.J., 23.
 Susini, E., 43.
 Svoboda, V.A., 42.
 Swieten, G. van, 49, 55.
 Szabo, F.A.J., 25, 41.
- Tapié, V.L., 56, 96-99.
 Tarchetti, A., 44.
 Tasso, T., 74.
 Teich, M., 97.

INDICE DEL VOLUME

- Vogt, M.A., 30-31, 70.
 Vydra, S., 75, 82.
 Tesánek, F., 75.
 Thienen-Adlerflycht, C., 28, 42.
 Thomasius, C., 52.
 Thun, L., 28, 42, 53, 92-93.
 Tocci, M.A., 30-31, 42.
 Toqueville, A. de, 28.
 Toegel, M., 97.
 Tommaso, N., 35.
 Tommaso, apostolo, 124.
 Tommaso, santo, 121.
 Traniello, F., 33, 43.
 Urfus, V., 95.
 Vaněk, N., 42.
 Vávra, J., 53-55, 95, 97.
 Vazquez, F.X.A., 60.
 Venturi, F., 31, 42, 97.
 Verde, H., 148.
 Verra, V., 17.
 Verrì, P., 50, 96.
 Vincenzo di Lérins, 152.
 Vlček, J., 23.
 Volf, M., 95.
 Volpe, G., 40.
 Volta, A., 50.
 Voltaggio, F., 8, 10, 13-14, 38-39, 43,
 102, 114, 149.
 Voltaire, F.M.A. de, 49, 52, 54, 74.
 Waldstein, E.E., 50.
 Waldstein, J.J., 46.
 Wandruszka, A., 54, 97.
 Wehrle, P., 99.
 Weinrit, W., 87.
 Weiss, V., 48.
 Weiting, W., 184.
 Werner, F., 134.
 Winter, E., 2, 14, 24-26, 29-32, 35,
 37-41, 43, 47, 56, 61, 67, 82,
 86-87, 91, 95-103, 106, 117,
 119, 148-151.
 Wisshaupt, A., 167, 180.
 Wittola, M.A., 61.
 Wolff, C., 11, 48, 52, 66, 84, 121,
 150.
 Záček, V., 1, 97.
 Zaluski, filii, 49.
 Zell, W., 28, 151.
 Zeithammer, G., 75-76, 101.
 Zellwecker, E., 53, 97.
 Ziegelbauer, M., 48-49, 95.
 Zinzendorf, N.L. von, 47.
 Zimmermann, R., 6, 92, 102.
 Zippe, A., 20, 63-67, 99.

Premessa	p.	1
Introduzione	"	3
I. Formazione intellettuale e sviluppo del pensiero di Bernard Bolzano	"	45
II. Il pensiero religioso	"	103
III. Il pensiero etico-sociale	"	155
IV. L'utopia	"	183
Indice dei nomi	"	203